

AGLI AMICI

Passa sul nostro paese un vento di follia che non mi sorprende, ma mi addolora.

Non mi sorprende, perché avviene spesso, così nei singoli come nelle collettività, che antichi germi di antipatia o di odio, che sembravano spenti, tornino a fermentare e ad innescare gli animi.

Mi addolora e non per me. Per mia ventura quel che potevo dare alla vita pubblica ho dato alla luce del sole, in cospetto di tutti; e di nessuno degli innumerevoli atti compiuti in venti anni di attività e di battaglie ho a pentirmi o ad arrossire. Sicché ogni più sottile arte per cercare di intessere contro di me un qualsiasi atto di accusa per incoerenza o per abilità politica, cede dinanzi ai fatti.

Non dunque per me mi dolgo. Ma per il mio paese.

Perché conosco troppo l'anima romagnola per non sapere dove possono condurre certe polemiche. Soltanto chi non ha mai vissuta la nostra vita, o chi troppo facilmente cede all'impeto delle passioni, può abbandonarsi leggermente alla voluttà di certi attacchi.

Io so che qualche volta — da noi — in un solo momento si distrugge l'opera di educazione civile e politica durata faticosamente per anni.

È un bene od è un male? Non so. Ogni medaglia — si dice — ha il suo rovescio. Noi romagnoli sovente pecciamo per l'eccesso di quelle qualità, che costituiscono il meglio della nostra natura.

Di questo io mi preoccupo. Però dico agli amici: lasciate passare tranquillamente e serenamente il vento di follia.

È delle minoranze essere irrequiete ed audaci. È delle maggioranze forti ed omogenee essere tranquille e serene.

Su noi incombe il senso della responsabilità.

Da anni ci siamo assunti soprattutto un compito di educazione.

Adempiamo al nostro dovere. E se altri se ne dimentica, pensiamo più intensamente noi alla tranquillità e al progresso del nostro paese.

Prima o poi il momento della riflessione verrà.

E si vedrà allora per chi sarà finito il carnevale e cominciata la quaresima.

Ubaldo Comandini.

Il discorso della Corona

Se si spoglia il discorso inaugurale della XXIII legislatura di tutto ciò che deve necessariamente contenere un documento di simil genere, non ci si sottrae, al leggerlo, ad una impressione, che noi, devoti soprattutto alla sincerità, candidamente esponiamo.

Tutta la parte politica del discorso si svolge fra due affermazioni o constatazioni, le quali pare quasi vogliano costituire i due poli di esso; la affermazione che il regime della libertà è il solo destinato a dare al paese sicuri benefici.

Sicché noi, che pure apparteniamo alla schiera (erediamo molto numerosa) di coloro che assegnano ai disastri inagurali un valore assai relativo, saremmo quasi tratti ad affacciare il ricordo doloroso degli abusi, delle violenze, delle sopraffazioni avvenute nel periodo delle elezioni generali.

Noi pensiamo che base e presidio di ogni libertà sia la sincerità della vita politica e delle rappresentanze elettive del paese; e che non basti avere l'aria di permettere che gli operai si organizzino per conquistare un più elevato tenore di vita, quando

non soltanto la grande maggioranza di essi è esclusa dal partecipare alla vita pubblica, ma i pochi che vi partecipano devono subire, nelle più disgraziate regioni d'Italia, soprusi di ogni maniera, che falsano i risultati elettorali e asserviscono, col trionfo delle clientele e delle camarille più indegne, i paesi ai preconcili del governo.

Ma ben altra contraddizione contiene il discorso ieri pronunziato dal Re.

Il programma di lavoro ieri enunciato per la XXIII legislatura si presenta di tal mole, par nelle linee generiche, in cui è prospettato, che richiederebbe — se davvero si pensasse ad attuarlo — non soltanto una somma di energie fattive, di volontà ferme, di propositi saldi, quali è inutile sperare dal gabinetto attuale, che, già indebolito dalle ultime discussioni parlamentari sulla politica estera, ha ricevuto un colpo non lieve dall'esito delle elezioni generali — ma domanderebbe una solidità del bilancio dello stato, una saldezza economica, che, a quanto dicono i competenti, noi non possiamo più vantare.

E come se questo armonizzare coi bisogni innumerevoli e ognuna crescente del paese il bilancio dello stato non fosse già un arduo problema, fa capolino di fra le righe del discorso reale, la domanda di nuovi crediti per le spese militari, senza che a nessuno venga in mente di chiedersi, se, fra la potenzialità economica del paese e le spese per l'esercito e per l'armata, si mantenga quella proporzionalità, che è condizione *sine qua non* della prosperità del paese; e se dalle spese attuali non sia possibile — con un rigorosa e severa norma amministrativa — avere quei risultati che sono necessari per provvedere alla difesa nazionale.

Ma non sono queste le sole deficienze del discorso inaugurale.

Non è possibile non notare, come sulle più ardenti questioni politiche esso taccia completamente.

Così non una parola intorno al problema della riorganizzazione dei servizi dello stato; nulla sulla riforma della legge elettorale per ciò che attiene alla estensione del suffragio; un assoluto silenzio circa i rapporti dello stato colla chiesa.

Ora, quando intorno a ciò che ha costituito la piattaforma elettorale di quei deputati che si sono erediti in dovere di esporre il loro pensiero al corpo elettorale, il discorso tace completamente, conviene concludere che, ove un atto di energia del parlamento non sostituisca agli uomini che ressero fin qui il governo, altri uomini, che abbiano almeno una direttiva politica precisa e chiara, si prepareranno al paese giorni grigi non illuminati dal raggio di una idealità qualsiasi.

È questo è il peggior danno che possa capitare ad una nazione giovane ed operosa.

il Popolano

Agli enti ed alle persone che si occupano della cultura popolare.

Chiamato a far parte, come rappresentante della Emilia e della Romagna, del Comitato Nazionale dell'Unione Italiana dell'Educazione Popolare, presieduta dall'ing. prof. Cesare Soldini, ed avente la sua sede provvisoria in Milano presso la Società Umantaria — Via Manzoni, n. 9 — credo di adempiere al dovere che mi deriva dall'onorifico incarico ricevuto, procurando in ogni miglior modo di diffondere i concetti e le idee, a cui la Istituzione si ispira ed i fini che si propone di raggiungere e consigliando — per l'effetto vivissimo che sento per tutti gli istituti scolastici — quanti hanno a cuore l'incremento della istruzione popolare a volere aderire a concorre, col volere e coll'opera personale, a rendere gagliarda ed efficace l'azione che l'Istituto intende svolgere.

Rendo pertanto di pubblica ragione lo Statuto della Unione Italiana dell'Educazione Popolare e nutro fiducia che, conosciuto, molti vorranno non solo inviare la loro adesione, ma adoprarsi per la diffusione

dei propositi della Unione Italiana e per il suo incremento.

Ubaldo Comandini.

UNIONE ITALIANA DELL'EDUCAZIONE POPOLARE

STATUTO

APPROVATO DALL'ASSEMBLEA DEGLI ADERENTI NEL CONVEGNO DI ROMA, 9 DICEMBRE 1908

MILANO, presso la Società Umantaria

Art. 1. — È costituita l'Unione Italiana dell'Educazione Popolare, con sede provvisoria in Milano.

Essa si propone:

a) di riunire e affiatte le Istituzioni, le Società e le persone che si occupano comunque della cultura popolare — si generali, che professionale — nelle sue svariate attività;

b) di promuovere e favorire il coordinamento delle attività e delle iniziative dirette all'incremento dell'educazione del popolo;

c) di istituire un servizio gratuito di informazioni sulle opere nazionali ed estere in modo da portare il contributo dell'esperienza altrui alle opere esistenti e alle nuove iniziative;

d) di esplicare azione di propaganda per una sempre maggiore diffusione degli istituti di cultura popolare;

e) di vigilare affinché sia osservato l'obbligo dell'istruzione.

Art. 2. — Fanno parte dell'Unione le Istituzioni, le Società e le persone di cui nell'art. 1, § a, regolarmente iscritte.

Art. 3. — Là dove siano non meno di dieci soci, questi possono costituirsi in Sezione o in Circolo locale dell'Unione Italiana dell'Educazione Popolare.

I Circoli, le Società e le Istituzioni possono formare Unioni e dar vita a Comitati locali.

Art. 4. — Ogni Istituzione, Circolo o Società allatto dell'iscrizione fissa il suo contributo annuo, il cui minimo è cinque lire.

Per le persone la quota minima è di una lira all'anno.

Art. 5. — L'Unione è amministrata da un Consiglio Nazionale di trenta membri ed è retta da un Comitato direttivo di dodici membri. Il Consiglio Nazionale è eletto ogni due anni dal Congresso.

Il Consiglio Nazionale nomina tra i suoi membri il Comitato direttivo.

Il Comitato direttivo ha sede in Milano.

Art. 6. — Il Comitato direttivo elegge nel suo seno un Presidente e un Vicepresidente. Nomina pure il Cassiere ed il Segretario.

Art. 7. — Il Consiglio Nazionale è convocato dal Presidente almeno due volte all'anno. Approva il conto consuntivo ed il bilancio preventivo e nomina i revisori dei conti.

Art. 8. — Il Congresso dell'Unione dell'Educazione Popolare sarà convocato ordinariamente ogni due anni, straordinariamente tutte le volte che il Comitato direttivo lo creda opportuno, o un quinto degli Enti associati e dei soci ne faccia regolare domanda.

Ogni ente in regola col pagamento è rappresentato al Congresso da un delegato.

Art. 9. — Nel Congresso il diritto di voto spetta ai delegati ed ai membri del Consiglio Nazionale.

Art. 10. — Il Congresso, nell'adunanza biennale, nomina il Consiglio Nazionale e il Comitato direttivo e approva la relazione morale.

In via provvisoria il Comitato promotore è, per il biennio, dichiarato Comitato direttivo con facoltà d'integrarsi e costituire il Consiglio Nazionale.

Le conseguenze di un deliberato

Le elezioni al 2° Collegio di Ravenna.

Nullo Baldini è caduto a Ravenna, nella votazione di ballottaggio, vittima di quella stessa intransigenza che i socialisti di Romagna avevano deliberato a Forlì ai danni del nostro partito.

I socialisti di Ravenna che dell'intransigenza furono i più caldi fautori, che a Forlì la sostennero caldamente e la fecero trionfare a grande maggioranza di voti mediterraneo ora sull'atteggiamento ostile, quasi settario, che essi hanno preso di fronte al partito repubblicano. Abbiamo sostenuto — finché la nostra voce poteva esercitare qualche influenza sugli amici di Ravenna — la necessità di riversare, nell'interesse della democrazia, i voti repubblicani sul candidato socialista. Ma oggi, a fatti compiuti, non sapremmo condannare i nostri amici per la loro astensione, la quale, del resto, è stata parziale poiché circa 300 repubblicani si recarono alle urne,

nella votazione di ballottaggio, per dare il loro voto a Nullo Baldini.

Infatti i socialisti di Ravenna — i quali non prevedevano, certamente, di entrare in ballottaggio col candidato moderato — hanno tenuto prima e durante la lotta un contegno tale verso i nostri amici che era da prevedersi ciò che poi, naturalmente, è avvenuto. Quando per mesi e mesi si va predicando ai quattro venti che il partito repubblicano è un partito di settari; quando contro il candidato repubblicano si usano tutte le armi, dalla diffamazione all'ingiuria vigliacca, per renderne impossibile la riuscita; quando alla vigilia dell'elezione si rivolge ancora un appello ai socialisti di Romagna perché il voto di Forlì sia applicato rigidamente e si scrive « I repubblicani non devono avere i nostri voti nei ballottaggi. A nessun costo! »; come si può pretendere — dopo che, per una fortunata condizione di cose, il candidato socialista è riuscito ad entrare in ballottaggio invece del repubblicano — che i repubblicani di Ravenna dimentichino tutto e siano così peccore da riversare i loro voti sul candidato socialista?

I socialisti di Ravenna i quali oggi si lamentano per la caduta del loro candidato e per il trionfo del candidato dei preti e dei conservatori, meglio farebbero a fare un vero e proprio esame di coscienza, a chiedersi se essi potevano proprio pretendere che i repubblicani votassero per loro. Ed è strano che l'Avanti!, il quale ben conosceva la lotta che da qualche mese si svolge tra i repubblicani e i socialisti di Ravenna, si levi oggi contro i nostri amici, li accusi di settarismo, li incolpi, di fronte alla democrazia tutta, per la vittoria dei clerico-moderati a Ravenna.

No, no; coloro che hanno creato questo deplorabile stato di cose in Romagna sono i socialisti! Essi sono i soli colpevoli della caduta del loro candidato a Ravenna. Il più bel regalo che essi abbiano fatto a se stessi è proprio quel deliberato di Forlì....

I repubblicani hanno dimostrato anche questa volta qual sia la loro serenità, la loro correttezza, la loro lealtà, la loro devozione alla causa della democrazia e del proletariato.

A Jesi e a Sampierdarena furono i repubblicani che coi loro voti permisero il trionfo del candidato socialista. A Pesaro i nostri amici — per amore di concordia — rinunciarono alla candidatura propria, alla quale avevano diritto per la loro preponderanza numerica su tutti gli altri partiti, per portare e far trionfare il candidato dei socialisti i quali rappresentano in quel collegio una trascurabile minoranza.

A Lugo infine — in quel collegio ove i socialisti hanno combattuto i repubblicani con tutte le armi, tanto che un gruppo stesso di socialisti, neppure, si staccò dal partito — i repubblicani, senza attendere sollecitazioni, deliberarono di votare, dietro proposta di una vittima del settarismo socialista, di un boicottato di Voltana, per il Dottor Umberto Brunelli. Ebbene: come risposero i socialisti? Risposero così: rifiutando i loro voti nel ballottaggio al candidato repubblicano di Recanati che per questa unica ragione si ritirò dalla lotta; proclamando l'astensione nel ballottaggio di Terni ove si trovavano di fronte il repubblicano ed il candidato dei preti e dei moderati; espellendo dal loro seno quei pochi socialisti che a Forlì avevano votato per Gaudenti.

E dopo questo si osa fare rimprovero ai repubblicani per quanto è avvenuto a Ravenna? Via! si battano il petto i socialisti e recitino il mea culpa. E ora che essi si convincono che non è provocando il dissidio, seminando l'odio fra il proletariato che si provvede agli interessi della democrazia, interessi

vitali e nazionali ai quali non si può, non si deve sovrapporre quei ristretti ed egoistici interessi locali di caste e di persone » di cui parlava l'Avanti!

Se i socialisti desiderano lavorare con noi essi non hanno che a parlare. Non saremo certo noi, che rifiuteremo la loro collaborazione la quale può essere preziosa quando sia leale e sincera.

Noi repubblicani che coi nostri voti mandammo alla Camera i primi deputati socialisti; noi che qui in Romagna abbiamo sempre dato ai socialisti — purché essi lo abbiano voluto — largo posto nelle pubbliche amministrazioni; noi che abbiamo dimostrato — come anche ora a Lugo — di saper dimenticare le atroci offese del giorno innanzi per ricordarci solo del nostro dovere di uomini del popolo i quali intendono di lavorare per il popolo; noi ben volentieri — senza rancori — stenderemmo la mano ai socialisti. Ma se invece essi vogliono la lotta, se essi intendono riaprire in questa Romagna nostra il periodo delle competizioni di parte e delle guerre fratricide; allora, lo dichiariamo fin d'ora, noi siamo al nostro posto di battaglia pronti a difendere fino all'ultimo le nostre posizioni.

I socialisti scelgano.

Lucio Speranza.

I Deputati Repubblicani erano 19 ed ora sono 24

I rieletti sono 14.

Dall'Acqua — Busto Arsizio.
Pozzato — Rovigo.
Chiesa E. — Massa Carrara.
Viazzi — Grosseto.
Comandini — Cesena.
Gattorno — Rimini.
Gaudenti — Forlì.
Mirabelli — Ravenna I.
Battelli — Urbino.
Celli — Cagliari.
Valeri — Osimo.
Barzilai — Roma V.
Pansini — Molitetta.
Colajanni — Castrogiovanni.

I nuovi eletti sono 10.

Baldi — S. Arcangelo.
Macaggi — Genova II.
Mazza — Roma I.
Sighieri — Vicopisano.
Masini — Firenze I.
Faustini — Terni.
Facetti — Ancona.
Bonopera — Sinigaglia.
Fraccacreta — Sansevero.
Anteri Beretta — Catania.

Il nuovo gruppo repubblicano svolgerà sicuramente alla Camera italiana un'azione attiva e battagliera. L'on. Mirabelli — uno dei nostri deputati più autorevoli e più dotti — additava in questi giorni quale dovrebbe essere il nuovo programma di azione repubblicana per i nostri rappresentanti al parlamento: azione repubblicana per riforme urgenti e importanti che renderebbero la rappresentanza nazionale più in consonanza con il sentimento e la volontà della nazione.

Ecco le riforme politiche principali per le quali l'on. Mirabelli vorrebbe si agitasse il nostro gruppo parlamentare.

Il Suffragio Universale, come esiste in Svizzera ed in altre Nazioni e come lo volevano Alberto Mario e Garibaldi.

La rappresentanza proporzionale la quale tolga il monopolio del diritto di rappresentanza alla metà più uno dei votanti perfezionando i sistemi Hare e Hound in vigore in altre nazioni.

La modificazione o soppressione della Giunta per le Elezioni che troppe volte si dimostrò disposta a porre il veto a ribalderie commesse dai birri o dai compratori di voti.

La Indennità ai Deputati onde rendere possibile a chiunque di rappresentare la nazione, mentre ora solo gli abbienti possono permettersi questo lusso.

L'abolizione del giuramento e cioè di una formalità inutile e sciocca che obbliga persone elette dalla volontà del popolo a violentare la loro coscienza.

SINDACALISMO BORGHESE

È stato affermato da Marx, e ripetuto da cultori di sociologia più o meno marxista, che nell'epoca nostra, a differenza delle altre precedenti, dati i rapidi mezzi di comunicazione — ferrovia, telegrafi, telefoni — le trasformazioni sociali auspicate dalla democrazia e dal socialismo si sarebbero effettuate in un numero di anni relativamente breve. Ma anche questa volta l'asserzione entusiastica del grande pensatore di Treviri sta per trovare la sua brusca smentita dalla fredda realtà della storia. E da notarsi infatti che se la varietà e la molteplicità dei rapporti e delle comunicazioni affrettano le progressive trasformazioni sociali auspicate dalla democrazia e dal socialismo, d'altra parte l'approfondimento delle conoscenze, la diffusione della cultura e delle idee materialistiche, delle quali il Marx stesso fu un grande ed efficace missionario, la frequenza e la intensità delle lotte di classe — stimolando le energie conservatrici e giustificandone la funzione — spingono le classi borghesi ad una cosciente e intelligente difesa dei propri interessi e dei propri privilegi, addotando appunto l'organizzazione e la solidarietà adoperata dal proletariato contro di esse. Inoltre, la soppressione delle caste, la relativa facilità di passaggio dall'una all'altra classe, facendo salire gli elementi migliori delle classi inferiori alle classi medie e superiori, per quella legge che fu chiamata di *capillarità sociale*, attutisce gli antagonismi di classe, opera nelle classi lavoratrici una selezione a rovescio, ritardandone la immane ascensione.

Una delle manifestazioni più evidenti di questa intensificazione delle energie conservatrici sta appunto nella formazione dei sindacati padronali, dei *Trust*, dei *Kartel* ecc., che hanno appunto per scopo la difesa degli interessi e dei privilegi capitalistici, contro le organizzazioni operaie. Già all'estero, in Francia, in Germania, in Inghilterra, negli Stati Uniti d'America, vi sono potentissimi sindacati padronali, che danno molto filo da torcere alle organizzazioni proletarie.

In Italia è già sorta e va allargando le sue basi una *Federazione interprovinciale agraria* con residenza a Bologna che ha appunto lo scopo di difendere gli interessi dei proprietari agricoli contro le pretese dei lavoratori dei campi, e in rapporto alla politica generale dello stato. Infatti la suddetta federazione che sino ad ora ha manifestata la sua attività negli scioperi agrari — tipico quello del Parmense, combattuto e vinto appunto dalla famosa *agrarista* di Parma — accenna oggi al desiderio di partecipare alla vita politica, con proprio e specifico programma, e anche con propri e diretti rappresentanti in Parlamento. Si tratta di una vera e propria organizzazione di classe. Sul *Bollettino federale agrario* si è anzi svolta una discussione sulla maggiore o minore efficacia dell'azione parlamentare concludendo con una formula di diffidenza per l'azione legislativa, se accompagnata dall'azione diretta delle organizzazioni padronali. Si tratta di un vero e autentico *sindacalismo borghese*!

La federazione interprovinciale agraria ha, per esempio, nel suo programma politico oltretutto le proposte di uffici di collocamento e di conciliazione e arbitrato e contratti di lavoro agrario, una proposta di riforma tributaria che se in qualche sua parte può essere accettabile, ha certo lo scopo evidente di difendere e favorire gli interessi degli agrari. Infatti la *Federazione agraria* lamenta le frequenti abolizioni di dazi di consumo, che per contraccolpo aumentano la sovrapposizione fondiaria; l'allevamento delle tasse di famiglia e viceversa l'eccessivo gravame dei tributi sulla proprietà terriera; in-

vocando leggi che provvedano ad un'equa distribuzione degli oneri anche a sollievo della terra, leggi che favoriscano il progresso tecnico economico nel campo dell'industria agraria, ma soprattutto che siano atte a *conservare* i principi fondamentali del pubblico e privato diritto su cui si basa il nostro assetto sociale.

La Federazione agraria protesta inoltre il suo esecratore amore per l'agricoltura e gli interessi nazionali e si dichiara non una organizzazione padronale contro l'organizzazione dei lavoratori, ma una organizzazione di classe sorta per la difesa degli interessi agrari largamente intesi, in contrasto con l'organizzazione dei lavoratori della terra. Essa si dichiara non contro i lavoratori ma contro il socialismo, come se il socialismo, anche largamente inteso, non avesse la precisa finalità di difendere gli interessi proletari.

Questi agrari che si dichiarano così teneri degli interessi nazionali e del progressivo miglioramento dell'agricoltura del nostro paese, non fanno dunque altro che un tentativo di organizzazione sindacale, per la esclusiva difesa degli interessi e dei privilegi, della borghesia agraria. La vittoria del proletariato e la realizzazione dei suoi postulati non saranno dunque la risultante di un'improvvisa e violenta azione delle forze organizzate; ma quella di uno sforzo quotidiano, incessante, intelligente e cosciente dei lavoratori contro le formidabili energie conservatrici organizzate nel sindacato padronale. La borghesia nell'organizzare la difesa dei propri interessi adotta le armi stesse che il proletariato adopera contro di lei. Ciò che se depone sulla loro efficacia non era certo prevedibile per profeti del prossimo millennio collettivista.

22 marzo 1906.

A. Casalini.

Problemi del lavoro e fatti dell'organizzazione operaia

La politica delle organizzazioni di mestiere. — Dovunque i lavoratori organizzati incominciano a comprendere che la loro attività non deve svolgersi solamente nel campo economico ma anche in quello politico. Oramai questioni politiche e questioni economiche sono così strettamente unite che le une implicano le altre. La realtà quotidiana ha dimostrato come non avessero torto i repubblicani d'Italia quando — insoddisfatti o derisi — proclamavano l'indissolubilità della questione economica da quella politica.

Il lavoro organizzato si prepara ora a cimentare le sue forze nel campo politico. In Inghilterra, in Francia, in Italia col patteggiamento ultimamente preso dalla *Confederazione del Lavoro*. Anche negli Stati Uniti d'America le organizzazioni dei lavoratori incominciano a compilare le loro liste elettorali e a partecipare attivamente alle lotte politiche. Le *Unions* americane hanno avanzato al Congresso (Parlamento) una domanda per ottenere una speciale legislazione. Tra le cose domandate c'è una legge concernente i proprietari; una modificazione della legge contro i *trust*, per salvaguardare gli interessi delle *Unions*; una legge limitante la facoltà d'*ingenuazione*; una giornata di otto ore per tutti gli operai addetti ad opere governative.

È la politica del lavoro che si avanza!

La politica del lavoro. — Vedremo ora come i numerosi deputati repubblicani e socialisti eletti nelle ultime elezioni si interesseranno nel Parlamento delle questioni che più d'avvicino toccano i lavoratori. Finora si è fatto troppo poco. I deputati della democrazia hanno spiegato, in generale, un'azione poco energica e poco efficace; c'è ancora tutto da fare. I lavoratori richiedono dai loro rappresentanti un'attività maggiore.

Tra i problemi che maggiormente premono c'è quello della nostra emigrazione. Molto richiedono dal nostro governo gli operai italiani che si recano all'estero in cerca di lavoro.

Aziututto reclamano il *diritto al voto*. Non è giusto, infatti, che coloro i quali pagano imposte in patria, che sono obbligati a prestare il servizio militare, che devono, insomma, sottostare a tutti i do-

veri che incombono al cittadino, vengano poi privati del diritto di voto; siano posti, cioè, nell'impossibilità di eleggere i propri rappresentanti per il solo fatto che in una data epoca dell'anno si trovano a lavorare all'estero.

Richiedono poi la *tutela laica dell'emigrazione* da parte dello Stato. È proprio indecoroso che la nostra nazione abbandonando la tutela dei suoi figli a quei preti che sono ancora i nemici della nostra nazione, che aspirano ancora alla restaurazione del governo temporale dei papi.

Non solo, ma i nostri lavoratori emigranti vogliono la *raccomanda completa del servizio consolare*. L'attuale è assolutamente deficiente. La maggior parte dei nostri consolati sono retti da persone che non sono italiane. In Germania su 90 consolati generali solo sei sono retti da italiani. Il console di Saar-Brücken, dal quale dipendono 40.000 italiani — come afferma l'*Operaio Italiano* — proprio il fratello di uno dei più noti industriali e sfruttatori degli italiani. Figuratevi che protezione potranno avere da costui i nostri emigranti!

Infine il governo italiano dovrebbe, nell'interesse della nostra emigrazione, fare una *politica estera più coraggiosa e più risoluta*. I nostri emigranti non devono più essere trattati come bestie da soma, non devono essere più sfruttati in tutti i modi. Le nostre alleanze specialmente non devono prendere contro i nostri lavoratori provvedimenti odiosi, e assolutamente illiberali. Poiché i nostri governanti non sanno provvedere il lavoro e il pane ai nostri lavoratori sappiano almeno tutelare i loro interessi quando essi si recano all'estero per guadagnarsi il necessario alla vita!

Lo sfruttamento dei bambini italiani. Chi non ne ha sentito parlare? È uno sfruttamento iniquo che si compie col consenso dei poveri genitori che — quasi inconsapevolmente, costretti dalle dure necessità della vita — fanno, mercato dei loro figliuoli cedendoli per un certo tempo al capitalismo sfruttatore il quale li adibisce a lavori faticosi e nocivi sia dal lato fisico che da quello morale. È uno sfruttamento indegno che dovrebbe una buona volta cessare. Provvedano i nostri governanti!

In Francia solamente — secondo una relazione che venne presentata all'ultimo congresso per la protezione dei lavoratori a Lucerna — vi sono 11.182 minorenni occupati giorno e notte nelle 177 officine a fuoco continuo ivi esistenti. E, non c'è da dirlo, essi sono, per la maggior parte, italiani.

Ecco come sono ripartiti questi bambini nelle diverse officine: 79 nelle distillerie di zucchero di barbabietole; 174 nelle fabbriche di oggetti di ferro e di ghisa smaltati; 180 nelle officine per l'estrazione degli oli; 507 nelle fabbriche e raffinerie di zucchero; 868 nelle cartiere; più di 5000 nelle fabbriche metallurgiche ed altrettanti nelle vetrerie.

Perché la carne rincara? — Sentiamo cosa ne pensa un illustre economista, Achille Loria. « Il notevole rincaro dei prezzi della carne è dovuto al fatto che la produzione di essa non è più sufficiente a tutti i consumatori aumentati per il miglioramento dei salari.

« La storia dell'economia agraria si può dire che raffigura la storia del proletariato. Nel medioevo, in tempi che noi diciamo barbari, ma che, per molti rispetti, erano più civili dei nostri, il consumo della carne era grandissimo fra gli operai e si comprende perciò come allora l'allevamento del bestiame fosse in grande onore. Col cambiamento del sistema industriale la condizione degli operai subì un tracollo, e al principio del sistema capitalistico i salari, come è noto, erano basissimi ed appena sufficienti al costo della vita. Ciò determinò la restrizione dei loro consumi; la carne scomparve dal loro desco e conseguentemente la coltura del bestiame venne, in gran parte, abbandonata.

« Oggi i salari sono migliorati; si può essere scettici; disprezzatori dell'odierno sistema industriale, ma non si può negare che si sia verificato un notevolissimo progresso nei salari. Ciò del resto è dimostrato dalle statistiche. Ed ecco allora i consumi allargarsi, ecco sul desco degli operai ricomparire di nuovo la carne e diventare il loro alimento quasi quotidiano ed ordinario. Questo movimento di consumo ebbe la sua necessaria ripercussione sui prezzi. L'allevamento del bestiame, in seguito alle condizioni misere del proletariato era venuto restringendosi; perciò, aumentati i consumi, il mercato della carne subì un rialzo; l'offerta non è più proporzionata alla domanda. Di qui il rincaro della carne ed il senso di disagio dei lavoratori.

« Così è evidente il nesso esistente tra le condizioni delle classi lavoratrici e l'economia agraria: vi è una solidarietà indiscutibile tra questa e quella. L'economia agraria contiene nella sua la storia economica del proletariato ».

La Repubblica

Quello che scriveva l'AVANTI! nel 1899

A che cosa si riduce la *Repubblica*? — A una questione di forma? — No: la *Repubblica* è un terreno neutro su cui tutti i partiti possono incontrarsi e combattersi onestamente e civilmente. In regime repubblicano tutti i partiti valgono per quello che realmente sono, e ne possono aspettarsi aiuto da alcuna autorità suprema irresponsabile, né hanno da temere che ad un tratto intervenga nella lotta questa autorità a sostenere gli uni e sopraffare gli altri. Per noi *Repubblica* significa suffragio universale e libertà politica illimitata, governo delle maggioranze e rispetto delle minoranze.

La Legislazione Sociale in Italia e all'Estero

Le colonie agricole dei disoccupati in Svizzera. — È sempre la *Repubblica Svizzera* che dà gli esempi più pratici e luminosi di legislazione sociale. Ci siamo spesso occupati del grave problema dei disoccupati. Quest'elemento tende a divenire sempre più numeroso proprio collo sviluppo dell'industria e del commercio. Le cause di questo fatto strano le abbiamo dette altra volta, ne vogliamo ripetere. È invece il caso di studiare i rimedi. Bene a proposito giungano, quindi, i tentativi che si sono fatti nelle diverse località per risolvere il problema.

La Svizzera repubblicana ha creato numerose colonie agricole ove non sono occupate più di 800 persone. Ciò permette al direttore di conoscere tutti gli uomini impiegati e quindi permette anche una sorveglianza migliore.

Le colonie sono di due sorta: colonie per fanciulli, per i vagabondi, colonie per i volenterosi, per coloro cioè che, per circostanze fortuite, si trovano realmente senza lavoro.

I vagabondi sono costretti rigorosamente a lavorare da una ferrea disciplina esercitata da contadini appositamente incaricati. I volenterosi — i veri disoccupati — sono liberi e invece di essere trattati con rigore sono incoraggiati e ben diretti. Tutti traggono dal lavoro il proprio mantenimento.

L'esempio della Svizzera potrebbe essere imitato con successo anche dalle altre nazioni. I governi non devono trascurare un problema dalla cui soluzione potrebbe anche dipendere il mantenimento della pace sociale. Non si dimentichi che le più grandi rivoluzioni sociali ebbero principio per opera dei vagabondi e degli affamati....

L'insuccesso dei servizi municipalizzati negli Stati Uniti. — Ai fanatici propugnatori delle municipalizzazioni e dei servizi di stato vorremmo presentare i risultati degli esperimenti che sono stati fatti nel Nord America. L'unica conclusione che da essi si potrebbe trarre è questa: che i municipi non sono in grado di assumere certi servizi pubblici, né di ricavarne per il pubblico seri vantaggi.

Per esempio la città di New-York coll'assumere l'impresa delle chiatte a vapore adibite al servizio del sobborgo di Staten Island ha subito — nel suo primo anno di esercizio — una perdita di 1 milione e 250 mila franchi. Nella città di Chicago la fornitura dell'acqua grava per il 58%, della spesa annua sul capitolo delle perdite.

Nei riguardi delle condizioni degli operai assunti in servizio dai comuni per le loro imprese una minuta e coscienziosa inchiesta fatta dalla *National Civic Federation* dimostra che, negli Stati Uniti, nessun Comune ha aumentato i salari ai propri operai.

Anche negli Stati Uniti — ove c'è stato una specie di fanatismo per le municipalizzazioni — incomincia a farsi strada la convinzione che gli esercizi municipali non possono essere presi così alla leggera come ritengono certi socialisti. La municipalizzazione può essere applicata con relativo vantaggio in un ristretto numero di servizi pubblici. C'è da esser certi che molto presto il principio della municipalizzazione cadrà tra la generale disapprovazione.

Notizie e Consigli Utili
*** ai Lavoratori

Non emigrate agli Stati Uniti! Abbiamo sconsigliato vivamente, diverse volte, ai nostri lavoratori di emigrare negli Stati Uniti. I rapporti inviati dal Commissariato per l'emigrazione avvertivano assai chiaramente quali fossero le condizioni del mercato del lavoro in quella località.

Tuttavia l'emigrazione che si era notevolmente rallentata ha incominciato e continua ad aumentare: oltre *dieci mila* furono gli immigranti italiani arrivati negli Stati Uniti nel mese di gennaio.

Ora è bene avvertire ancora una volta che la situazione economica negli Stati Uniti, benché accenni a migliorare, è sempre cattiva e che la richiesta di mano d'opera è assai scarsa in tutti i campi.

L'on. Colajanni ha ricevuto una lettera sulle condizioni economiche degli Stati Uniti, lettera che egli ha reso di pubblica ragione.

In questa lettera si afferma che nel campo industriale l'attività è sospesa in attesa di una risoluzione definitiva della discussione sulla proposta modificazione delle tariffe doganali, soluzione che non potrà aversi prima di sei o sette mesi.

Nel campo delle costruzioni ferroviarie la stasi continua. Le società ferroviarie, in seguito alle forti perdite subite per la diminuzione del traffico dall'ottobre 1907 ad oggi, non hanno capitali disponibili né per attuare le costruzioni dei nuovi tronchi né per dare sviluppo ai servizi.

Scarsa è l'attività nel campo minerario. La produzione di carbone dolce è stata limitata in conseguenza della diminuzione nell'attività delle industrie e delle ferrovie. La produzione dell'antracite è stata ed è limitata in conseguenza della mezza del clima durante i due ultimi inverni. L'attività delle miniere di rame è paralizzata dal basso prezzo di quel minerale. Anche nelle miniere di oro e di argento il lavoro è assai scarso.

Non è quindi naturale l'aumento della nostra emigrazione, la quale invece contribuirebbe a rendere le condizioni ancora peggiori.

Raccomandiamo quindi ai nostri amici, ai segretari di organizzazioni di sconsigliare — nel modo più assoluto — l'emigrazione verso gli Stati Uniti. Questo anno, purtroppo, è un anno difficile per i nostri emigranti!

Nella Svizzera le condizioni del mercato del lavoro si mantengono in generale molto depresse. I lavori edili saranno molto scarsi quest'anno e nulla lascia sperare che i cantieri possano presto riaprirsi. Anche le altre industrie soffrono, esse risentono della grave crisi che attraversa l'edilizia.

Per i nostri operai le probabilità di occupazione saranno nulle o quasi. Raccomandiamo perciò agli operai di non partire se non hanno lavoro assicurato e se non sono ben certi di non danneggiare altri compagni di lavoro i quali fossero in sciopero per migliorare le condizioni del lavoro.

Il mercato del lavoro in Francia avrà quest'anno un'attività tranquilla che non consentirà grande impiego di mano d'opera straniera. Anche per le regioni dove sono incominciati grandi lavori, si consiglia di non emigrare prima di aver assunto informazioni precise ed essersi assicurata un'occupazione.

La Confederazione del Lavoro (Torino) prega le organizzazioni di inviargli copia, possibilmente in doppio esemplare, dei contratti di lavoro che stipulano coi conduttori di opera, come pure i loro bilanci, rendiconti, ecc.

Riunione del Consiglio della Federazione dei lavoratori della terra. — Nei giorni 8 e 4, occorrendo 5 aprile, è convocato in Bologna nel Salone della Società operaia (via Cavallotti 29) il Consiglio nazionale della Federazione nazionale dei lavoratori della terra.

Le sedute si terranno dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

Concorso a segretario di Camera del Lavoro. La Camera del Lavoro di S. Felice sul Panaro ci comunica:

« È aperto a tutto il 15 aprile il concorso a segretario di questa Camera del Lavoro con succursale a Mirandola. Lo stipendio è di L. 130 mensili; sarà portato a L. 150 dopo tre mesi di prova.

I concorrenti debbono inviare entro il 15 aprile tutti i documenti che possono provare la loro capacità ed attitudine a coprire tale carica.

L'eleto dovrà assumere immediatamente il posto.

per la Commis. Escent.
G. De Pietri - Tonelli.

Per l'applicazione del nuovo patto colonico

Ancora un atto di equilibrio politico!

Giudichi altri come vuole; io tiro dritto per la mia strada.

E dico: occorre ormai raccogliere le vele e fare un po' di bilancio per l'applicazione del patto colonico concordato.

Perciò conviene sospendere i ritardatari, scuotere gli inerti.

I proprietari, che han firmato e depositato in Comune il nuovo patto, non sono molti. Esauriscono, in compenso, tutta la gamma dei colori politici. Il che indica, che non è più questione di tendenze o d'idee, è questione di inerzia e di indifferenzismo.

Han firmato il nuovo patto proprietari che si poteva credere gli fossero ostili; non si sono curati di firmarlo altri, che avevano sempre dichiarato, che avrebbero accettato gli accordi, che si fossero stabiliti fra le due commissioni.

Dico di più: non han firmato alcuni, che ai loro coloni hanno già detto che applicheranno la nuova convenzione.

Inerzia e indifferenzismo, dunque. Eppure bisogna scuotere l'una e l'altro.

Bisogna che i proprietari si decidano a firmare e a mandare in municipio il patto colonico.

Nessuno deve dimenticare attraverso a quali difficoltà, iniziali ed estreme, si è giunti ad accordare le parti contraenti.

E deve essere perciò desiderio di tutti, che non risorgano a breve scadenza nuovi difficoltà, che sarebbero poi insuperabili.

Le classi dei coloni ha dimostrato di avere, malgrado le delusioni altra volta patite, fiducia che la classe padronale avrebbe accettato nella sua grande maggioranza il patto convenuto.

Ora è interesse dei proprietari che questa fiducia non si perda del tutto.

Fra capitale e lavoro è un permanente antagonismo. Ma l'antagonismo tanto meno degenera in conflitto acuto quanta maggiore è la fiducia che capitalisti e lavoratori hanno, che i patti che si convengono siano rispettati.

Oggi sono i proprietari che devono dare la prova di questo rispetto. È un dovere per loro tanto quanto è un diritto per i coloni richiederne l'adempimento.

Se i proprietari mancassero a questo dovere non solo assumerebbero una responsabilità, di cui non tarderebbero a scontare gli effetti; ma dimostrerebbero di sconsigliare così l'opera di quanti, per un desiderio di pacificazione, si adoperarono a risolvere il conflitto (e ciò sarebbe certamente il male minore) come l'azione degli uomini, che si sobbarcarono alla responsabilità non lieve di rappresentarli nella vertenza colla classe colonica.

E non troverebbero poi più grazia presso alcuno.

Ubaldo Comandini.

Leggete e diffondete:

Ai giovani repubblicani nell'ora presente

Lettera di Arcangelo Ghisleri al III Congresso delle Associazioni Repubblicane Giovanili radunato in Forlì il 31 gennaio e il 1° febbraio 1909.

Il Congresso di Forlì decise, tra generali acclamazioni, che la splendida lettera fosse subito pubblicata ad insegnamento dei giovani, a rimprovero per coloro che hanno abbandonato la strada maestra del repubblicanesimo.

Ora la "Giovine Italia", in elegantissima edizione di 24 pagine, pubblica nella sua Biblioteca lo scritto del Ghisleri. L'opuscolo è adornato di uno splendido ritratto dell'autore e di un'artistica copertina con disegno allegorico.

Costa Cent. 10

Sconto del 20 per cento oltre le 10 copie. Non si tiene alcun conto delle ordinazioni non accompagnate dall'importo anticipato.

Dirigere all'Amministrazione della "Giovine Italia", - Ancona.

Per la nostra difesa

(Risposta ai socialisti di Cesena)

Sembrava che in questa città di Romagna mai una nube avesse dovuto turbare l'armonia fra i due partiti popolari: repubblicano e socialista. Sembrava diciamo, giacché il dissidio era da tempo latente, esso trapelava da tutti gli atti dei nostri affini i quali non trascuravano occasione per punzecchiare il nostro partito, per muovergli rimproveri, per ostacolare la sua opera sanamente democratica. L'atteggiamento assunto dai socialisti locali al Congresso di Forlì lasciava chiaramente vedere ciò che, presto o tardi, sarebbe necessariamente avvenuto. Dopo le ultime elezioni politiche in cui il candidato del partito repubblicano — senza bisogno dell'aiuto di altri partiti — riusciva a primo scrutinio con una votazione plebiscitaria il dissidio è scoppiato e, forse, per ora non si comporrà.

Le cause della nuova condizione di cose creata alla democrazia cesenate non possono essere ricercate dalla nostra parte. Noi abbiamo cercato di conservare, fino ad oggi, tutta la nostra serenità di giudizio, abbiamo dimostrato di desiderare la pace e l'accordo, abbiamo procurato di mantenere tra i nostri amici — in questi ultimi momenti — la calma necessaria a conservare tra i due partiti i rapporti amichevoli del passato. Ma così non hanno pensato i socialisti. Essi forse crederanno — coll'atteggiamento nuovo — di provvedere ai loro interessi di partito. E noi non abbiamo nulla da obiettare. Ciascuno è giudice della propria azione, come è responsabile dei propri atti. Ma a noi preme anche che la nostra opera del passato e tutto ciò che saremo per fare nell'avvenire trovi nel pubblico un giudice sereno e imparziale. Noi desideriamo sì sappia che l'atteggiamento nostro di lotta contro il partito affine non è stato voluto da noi: che quanto saremo per dire e per fare ci è imposto dalla necessità della difesa.

Nel rispondere all'articolo *Carnevale* è finito pubblicato nell'ultimo numero del giornale dei socialisti di Cesena incominceremo col riconoscere che ci fu, sì, un periodo brutto nel nostro partito: periodo brutto — ma oramai lontano — in cui nelle nostre file si era annidata gente indegna di appartenervi, gente che disonorava la nostra bandiera. Ma allora anche i socialisti si trovavano nelle stesse condizioni; anche essi non furono immuni da certa gente. I nostri uomini migliori seppero però compiere una energica opera di epurazione, essi seppero liberare il partito — come riconoscono i socialisti — di tutti gli elementi cattivi. Il partito repubblicano si ripresentò al paese rinnovato e con un programma di moralità, di civile tolleranza, di organizzazione operaia. Ma i socialisti non furono allora con noi. E quando scendemmo nella lotta politica presentando al suffragio degli elettori il nome intemerato di Pierino Turchi, essi continuarono ad essere gli alleati dei monarchici e a condurre una lotta aspra verso il nostro partito.

L'alleanza si ebbe più tardi, nel 1900, sul nome di Ubaldo Comandini e fu — almeno da parte nostra — alleanza sincera. Non comprendiamo, quindi, come i socialisti possano dire di essersi trovati a disagio nella posizione di nostri alleati. Non fu forse la nostra alleanza che fruttò ad essi l'irrobustimento delle loro forze di cui si mostrano orgogliosi? Non fummo noi che, permettendo il loro ingresso nelle pubbliche amministrazioni e nelle organizzazioni operaie, li lanciammo nella vita pubblica e rendemmo ad essi possibile di affermarsi come partito?

È poi assolutamente falso che essi abbiano rifiutato di entrare in Giunta per i torti grandi e piccini ricevuti dal nostro partito. Quando li invitammo a collaborare ufficialmente con noi e con noi assumere le responsabilità del potere essi declinarono l'invito adducendo come ragioni e l'esiguo numero dei loro rappresentanti al Consiglio e lo scarso seguito che essi avevano nel paese. Non ci furono, quindi, da parte nostra torti grandi e piccini.

Nessuna ragione poi essi avevano di uscire dalla Congregazione di Carità. In questa faccenda i socialisti seguirono

un procedimento in assoluta contraddizione a quello seguito per la Giunta. Infatti, mentre già avevano nella Congregazione due rappresentanti, essi non pretendevano un altro — per il quale indicavano anche l'azienda alla quale avrebbe dovuto esser preposto — e cioè esigevano un numero di posti sproporzionato alle loro forze ed al loro seguito. E potevano i nostri amici subire una simile imposizione? Potevano rinunciare al loro diritto di maggioranza?

Per ciò che riguarda la Camera del Lavoro dobbiamo incominciare col dichiarare che non abbiamo mai considerato questo istituto come una succursale del nostro partito, ma come un organismo a sé, che vive per volontà dei lavoratori di ogni partito e per la esclusiva tutela dei loro interessi di classe, che per necessità di cose è e deve essere al di fuori ogni partito. Sono gli organizzati che là dentro tutelano, come meglio credono, i loro interessi, sono essi che determinano quale dev'essere la loro azione, sono essi che scelgono per la Commissione Esecutiva quegli uomini nei quali hanno maggiore fiducia. Pretendere che gli organizzati scelgano a loro dirigenti queste piuttosto di quelle persone è un assurdo. Solo i socialisti possono arrivare sin là. Del resto non è vero affatto che i socialisti vennero espulsi (ignominiosamente (!)) dalla Camera del Lavoro. Il Consiglio Generale della C. d. L. — il quale ha il solo torto, di cui se spiamo i socialisti non vorranno farci una colpa, di essere composto, in maggioranza, di lavoratori nostri amici — ritiene che non fosse opportuno che della Commissione Esecutiva facessero parte i segretari stipendiati di leghe e cooperative e per una ragione di principio li esclude tutti. Ma ciò fece solo per una ragione di principio (secondo noi giustissimo anche se non ha avuto l'approvazione della *Confederazione del Lavoro*) e non in odio ai socialisti tre dei quali vennero inclusi nella lista dei candidati. Se poi questi tre, eletti, hanno creduto dimettersi (non si sa per quale ragione, forse per imposizione della Sezione socialista) è affare che non ci riguarda.

E passiamo ora all'opera dei nostri amici durante l'agitazione agraria. Anzitutto respingiamo le volgari ingiurie e le calunnie malvagie e stupide contro Ubaldo Comandini. Esse non lo toccano; non possono toccarlo. Non c'è chi non sappia che Comandini è anima retta e saldamente repubblicana per educazione, per cultura, per tradizioni familiari, per convincimento profondo. Egli sintetizza la nuova vita e il nuovo indirizzo del partito repubblicano: egli che ha portato nella scuola, nelle organizzazioni economiche, nelle amministrazioni pubbliche l'alto vivificante della democrazia vera. Non egli cambierà, non egli diverrà. E i socialisti lo sanno, lo dovrebbero sapere, poiché lo hanno visto all'opera, poiché lo hanno seguito e plaudito quando loro faceva comodo, poiché ce lo hanno cento volte invidiato.

Ma c'è una ragione che solo può spiegare l'atteggiamento nuovo dei socialisti verso Ubaldo Comandini. Gli è che essi mal sopportano che l'esponente del nostro partito a Cesena sia un uomo che come Comandini ha saputo guadagnarsi, oramai, in ogni campo, simpatie così larghe, che nella vita pubblica italiana ha saputo così fortemente affermarsi. Contro un simile avversario — è naturale — si combatte male. Le armi della critica si spuntano. Non c'è che una via: quella della piccola insinuazione, della calunnia larvata. Ma è una via pericolosa. Se ne guardino i socialisti!

Entrando ora in merito alla questione agraria noi non dovremmo avere il bisogno di difendere l'operato dei nostri amici del Comitato, specie dagli appunti che possono partire dai socialisti. Allora i nostri amici agiranno nel più perfetto accordo coi maggiori del partito socialista, ai quali il *Cumeo* fa il torto di essere degli *ingenui*. E la loro azione se riuscirà a salvare il paese dai danni gravissimi di uno sciopero agrario, porterà anche la classe dei contadini ad ottenere dai proprietari la tanto agognata riforma del patto colonico. Ubaldo Comandini esercitò quell'opera moderatrice che era necessaria in quel momento specie da parte di chi voleva portare tra le classi sociali in conflitto non un'attrito mag-

giore, ma la pacificazione. Ugualmente operarono i socialisti Giommi, Giorgi e Malatesta. E non deve meravigliare se anche in considerazione di quest'opera di moderazione — svolta in pieno accordo da repubblicani e socialisti — nelle ultime elezioni Comandini e Merloni ebbero anche qualche voto che non era di partito.

L'opera dei nostri amici — in quel momento che sembrò critico e che aveva, naturalmente preoccupato tutto il paese — doveva essere energica e per essere efficace doveva essere specialmente rigorosa verso gli stessi nostri amici. In seguito — ritornato il periodo della calma, messe a posto le cose con esito soddisfacente per tutti — caddero anche, ed era naturale che caddero, i provvedimenti che si erano esogitati *ad irato*. Ci meraviglia, quindi, che i socialisti vogliano entrare nelle questioni interne del nostro partito (questioni che in alcun modo non li riguardano); tanto più ci meraviglia che essi pretendano un'esclusione che non potrebbe essere decretata che dai lavoratori organizzati. I quali però, in questa faccenda, sembra la pensino in modo completamente diverso: nel qual caso non sappiamo proprio che farci. Se gli organizzati non hanno riconosciuto in questi amici nostri le colpe e gli errori di cui si vorrebbe incolparli, se ad essi mantengono intera la loro fiducia ciò significa anche che essi riconoscono che i nostri amici della Camera del Lavoro hanno saputo tutelare i loro interessi di classe.

Per ciò che riguarda l'opera di Comandini nella Camera del Lavoro diremo che Comandini — ossequente alla massima della più assoluta indipendenza delle organizzazioni economiche dai partiti politici — non si occupa della C. d. L. se non in quei momenti in cui l'opera sua è richiesta o ritenuta necessaria. E quando interviene non è per fare andare la macchina indietro come i socialisti scrivono — senza accorgersi che, in tal caso, la puntata toccherebbe anche loro — ma è, invece, per dare opera saggia e illuminata di moderazione e di consiglio.

Con ciò — per questa volta — abbiamo terminato. Sicuri di non avere nulla a rimproverarci, colla speranza di potere lavorare ancora molto a vantaggio del paese e dei lavoratori, fiduciosi che non ci verrà meno la fiducia della cittadinanza noi continueremo diritti per la nostra strada. Saremo soli: ma le nostre forze sono tali da permetterci di fare anche da noi. La nostra azione non soffrirà per l'isolamento: essa potrà essere anzi più sicura, più energica, più attiva.

Il Popolano

La sottoscrizione per il ricordo marconiano a "P. TURCHI", al prossimo numero.

La coltivazione del luppolo nel Cesenate

(continuazione).

Ma un'altra conferma, della possibilità cioè, di ottenere con il luppolo buonissimi per la fabbricazione della birra ci è stata data in questi giorni dallo stesso signor Comandini portandoci alcuni coni di luppolo staccati *adesso* da una pianta, che egli lascia crescere da anni allo stato selvaggio e facendoci rilevare come essi possedessero ancora molto polviscolo di color giallo dorato intenso ed un profumo, che di molto supera quello di alcuni coni di luppolo da noi fatti venire dalla Boemia a mezzo del sig. Guerrino Mussoni di Cesena, (già fabbricante di birra) e che poi quasi vivamente lo ringraziamo.

Forse che tutto il luppolo acquistato da certi fabbricanti di birra è della migliore qualità? Potremmo invece asserire, che si compra più volentieri il luppolo di qualità non scelta, per pagarlo L. 1 e 1,60 al Cg. che il luppolo veramente buono, che costa L. 4-6 al Cg. In proposito ci consta che se nel Cremonese non si continua a comprare i coni di luppolo selvatici raccolti lungo le siepi dai contadini e pagati L. 0,30 al Cg. allo stato verde, si è perché le piccole partite non sono gradite dai birrai.

Nella vicina Francia la superficie di terreno coltivata al luppolo nel 1904 era di ettari 2000 e la produzione di 55000 quintali per un valore totale di 7 milioni di franchi! E la Francia non è la vera patria del luppolo da birra. Noi in Italia a che punto siamo? Creiamo di non errare affermando, che se si eccettua l'iniziativa presa nel 1908 dalla Cattedra Ambulante d'Agricoltura di Belluno nessun altro aveva pensato all'avvenire di questa facilissima coltura.

In conseguenza di quanto sopra noi siamo d'avviso, che la soluzione pratica di questo problema non consista nell'estendere subito su larga scala questa nuova coltura, ma riteniamo indispensabile fin da quest'anno la formazione o impianto razionale di qualche luppoleto, che ci permetta di far conoscere e di far provare alla vicina fabbrica di birra di Rimini o ad altre italiane il nostro prodotto.

I prezzi verranno stabiliti in base alla bontà dei coni, mancandoci oggi una vera base per le trattative. Per l'impianto del luppoleto (che è semplice, che occorre sollecitare in questi giorni, e che la Cattedra Ambulante potrà sempre eseguire, se richiesta, prestando *gratis* l'assistenza propria) preghiamo gli agricoltori di scegliere fin d'ora le varietà già da noi qui sopra indicate e che torniamo a suggerire, e cioè: *tardive con steli di color rosso carico, coni allungati e rossastri e riuniti in grappoli*.

Nel prossimo numero diremo delle norme culturali.

E. Mazzei.

PUBBLICAZIONI

in vendita presso la nostra Amministrazione.

... - CONGRESSO REPUBBLICANO NAZIONALE DI PISA (Resconto stenografico di oltre 100 pagine)	L. 2,20
... - Il programma repubblicano	> 0,05
... - Parole agli operai	> 0,05
... - Il IX Febbraio 1849	> 0,10
OLIVIERO ZUCCARINI Un problema vitale (Le spese militari)	> 0,40
— Socialismo e Repubblicanesimo	> 0,20
— Il movimento agrario nelle Marche	> 0,10

Lo Statuto della Camera del Lavoro

Per rinfrescare la mente di certi signori.

Il socialista *Emilio Giorgi* nell'adunanza del Consiglio Generale della Camera del Lavoro del 23 di maggio 1904 sostenne la necessità di addivenire alla riforma dello Statuto Camerale nel senso di escludere il criterio di maggioranza e di minoranza nella nomina della Commissione Esecutiva. Secondo lui — anche per rendere impossibile che le elezioni della C. E. degenerassero in lotte di partito — si doveva riservare al Consiglio Generale la facoltà di proporre alle leghe i nomi dei candidati da eleggersi.

Baldacci invece avrebbe voluto che, senz'altro, la nomina fosse demandata al Consiglio Generale.

La proposta *Giorgi*, la quale implicava la modifica dello statuto, venne rimandata ad altra adunanza.

Ed infatti nell'adunanza del 27 novembre dello stesso anno l'art. 6 dello statuto veniva, su proposta *Giorgi*, così modificato:

« La Camera del Lavoro è diretta e rappresentata da una Commissione Esecutiva composta di 9 membri nominati a suffragio universale fra tutti gli iscritti. Sarà in facoltà del Consiglio Generale proporre alle Leghe i nomi dei 9 candidati per la Commissione Esecutiva lasciando, s'intende, ad ogni iscritto ampia libertà di voto. »

Ora cos'è questo disdire oggi quello che ieri si è detto e fatto approvare? Cos'è questa pretesa di voler di nuovo variare e sostituire gli articoli dello statuto camerale a proprio capriccio? Cos'è, infine, questa infammettanza ufficiale e arrogante del partito socialista nelle cose della Camera del Lavoro?

Chi li aveva fatti stampare?

Nella notte del 7 marzo venivano affissi nelle cantonate della città dei manifesti, a firma alcuni operai organizzati, incitanti gli elettori a votare per Corrado Zoli, che veniva definito come l'unico e vero difensore degli interessi dei lavoratori. I manifesti, naturalmente, vennero subito stracciati. Alle prime ore del mattino l'amico Zoli, saputo l'indaganda, faceva riappare i manifesti già stracciati con altrettanti nei quali egli incitava i lavoratori a non prestarsi al giuoco degli avversari e a votare comunque il nome di Comandini.

Chi aveva fatto stampare ed affiggere quei manifesti? Partivano essi, realmente, da un gruppo di lavoratori organizzati? No, giacché neppure un voto, in tutto il Collegio, fu per Corrado Zoli. Chi, dunque, poteva avere interesse a farli stampare ed affiggere? Forse, i monarchici? No; essi non avevano candidato e, quindi, alcun interesse alla lotta. I democristiani? Nemmeno; essi lottavano per una semplice affermazione di partito e sapevano di non poter contare che su pochi voti. Chi, allora? Crediamo che al lettore non sarà difficile trovare la risposta...

Domandiamo, poi, se è certa gente che può pretendere di darci lezioni di correttezza e di lealtà.

I repubblicani — scrive il *Cuneo* — vedono le organizzazioni come il fumo agli occhi. Eppure — sembrerebbe incredibile se non fosse vero — qui a Cesena le Leghe di mestiere, le Cooperative di lavoro e di consumo sorsero quasi tutti per opera dei nostri amici. Fin da quando la Camera del lavoro venne istituita — e lo fu per opera e volontà di repubblicani — i nostri amici la diressero senza interruzione, con la intera fiducia della massa organizzata, e seppero portarla ad uno sviluppo sempre maggiore. Ed anima di tutto questo lavoro nostro e di tutto il movimento operaio fu l'amico Armando Bartolini, disinteressato, attivo, volenteroso sempre.

Ora i socialisti cesenati i quali vorrebbero dimostrare (difficile dimostrazione!) che non siamo gli amici dei lavoratori, i quali un tutti i mezzi cercano di diminuire la nostra influenza sulle masse lavoratrici, i quali mirano — e non lo nascondono — a soppiantarci nella direzione del movimento operaio — pretenderebbero proprio che noi, leggiermente, dimenticando tutto le benevolenza che l'amico Bartolini si è acquistato per l'opera di propaganda e d'organizzazione, ci privassimo della sua opera e, come limone spremuto, lo gittassimo a parte? E — speculando su frasi dette *ad irato* — in un momento critico — pretenderebbero entrare, non chiamati, negli affari interni del nostro partito? E osano chiedere cosa è venuto fuori di una inchiesta fatta entro il partito e dei cui risultati non dovrebbero essere interessati che i soli iscritti?

Fortunatamente non viviamo ancora sotto tutela e ci riteniamo liberi di pensare, di curare, di provvedere ai nostri interessi di partito come meglio crediamo e come ragione ci detta senza bisogno di chiedere il parere o l'approvazione degli altri, tanto meno, poi, dei nostri avversari.

Per il pubblico, però, diremo che per noi, per gli amici tutti, l'inchiesta, alla quale i socialisti accennano è virtualmente finita. Finita per le spiegazioni cordiali e fraternamente amichevoli intervenute; finita perchè non si ritiene più necessario perdere tempo e denaro per riunire qui una Commissione, a giudicare su una questione internamente risolta. Per quanto riguarda Bartolini possiamo dire che i compagni Pirazzoli, Gaudenzi e Serpieri — dietro le giustificazioni da lui date sulla condotta da lui tenuta nei rapporti col partito quanto in quelli col Comitato di agitazione — dichiarano di ritenere che questa condotta (anche « se può essersi prestata a diverse interpretazioni ») non può in alcun modo diminuire la fiducia del partito nella sua proficua operosità spesa a vantaggio delle organizzazioni.

Ai socialisti diremo poi che, con loro buona pace, noi continueremo a vivere nel movimento operaio, che continueremo a dare ad esso tutta la nostra attività, tutte le nostre cure migliori. Se essi attendono che noi repubblicani abbandoniamo il movimento operaio per lasciare loro la direzione completa di esso attendano per un pezzo. Noi non siamo affatto disposti a rinunciare alle nostre ideali sociali, a rinnegare quei principi e quei metodi di azione che fanno del nostro l'unico partito che realmente indichi ai lavoratori la via diretta e sicura per la loro redenzione.

Sottoscrizione a favore del "Popolano".

	Rip. L. 144,28
BAGNILE — Alcuni amici esultanti per la splendida vittoria repubblicana ottenuta nel nome caro di Ubaldo Comandini a mezzo Maraldi »	1,70
CESENA (Porta Fiume) Fra repubblicani e socialisti dopo fraterna bionchiata (altrett. al Cuneo) »	—,40
KAYL (Germania) Tra repubblicani dopo la conferenza Gerli a mezzo Fini Ferruccio »	1,—
SETTECORRIARI: Raccolti tra soci del Circolo « A. Saffi » dopo l'adunanza a mezzo Macrelli »	—,70
CESENA (Porta Comandini) Tra repubblicani di Martorano e di Porta Comandini salutano l'on. Comandini, entusiasti per la sua vittoria, a mezzo G. Fellini »	—,75
CASE FINALE: Il circolo F.lli Bandiera quale avanzo di una festa da ballo tra soci invia ai giornali del partito augurando che continuino nella loro opera di propaganda (altra parte alla Ragione) a mezzo Casadei P. »	1,40
PONTE PIETRA: Repubblicani di Ruffio e Ponte Pietra plaudendo alla strepitosa vittoria repubb. sul nome di Ubaldo Comandini — dopo fraterna bionchiata — inviano a mezzo Magnani Pio »	1,50
TESSELLO: I circoli repubblicani di Tessello e di Borello lieti per le vittorie repubblicane nelle ultime elezioni, augurando che i nuovi deputati repubblicani sappiano nella Camera Italiana compiere intero il loro dovere »	1,60
TORRE DEL MORO: Fra amici repubblicani dopo una bionchiata »	—,50
GENOVA: Rasi Carlo entusiasta per la plebiscitaria rielezione di U. Comandini e salutando tutti gli amici di Cesena »	8,—

continua L. 156,78

N. B. — In ogni ritrovo, in ogni riunione repubblicana *devesi* raccogliere il soldo per il **POPOLANO**. È dovere di ogni vero repubblicano aiutare il giornale che difende le nostre idee, che diffonde il nostro programma. Per sopprimere alle forti spese causate dall'ingrandimento del giornale è necessario l'aiuto costante di tutti gli amici.

Cronaca cesenate

Il Consiglio Comunale è convocato in seduta ordinaria (sessione di primavera) per il giorno di sabato 27 corr. alle ore 15.30. All'ordine del giorno sono importanti oggetti da trattare; tra questi: bilancio preventivo 1909; approvazione dei progetti per costruzione e riparazione di case coloniche della Tenata Capo d'Argine e del maturo di L. 21 mila; riscatto dell'ufficio del Gazometro; soluzione dei ricorsi relativi alla iscrizione nell'elenco dei poveri; contributo di L. 3580 per la scuola professionale femminile (2° lettura); approvazione del mutuo di L. 36950 per lavori e provviste d'indole straordinaria; ecc.

La Contessa Silvia Baroni Pasolini ha inviato al nostro Sindaco una lettera di vivo ringraziamento per la larga partecipazione della città di Cesena al lutto che l'ha colpita e per l'intervento della rappresentanza municipale alle funerali onoranze rese all'amato consorte.

Un grave disturbo risentono i malati del nostro ospedale quando i soldati del 69° reggimento fanteria si recano a far le prove della fanfara in località da esso poco distante.

Preghiamo vivamente il Comandante il Presidio a voler eliminare questo inconveniente per il bene di quegli infelici degenti nel nostro ospedale.

Nuova sartoria. — Il prof. Nicola Francione avverte il pubblico che in Via Pasolini, n. 2, ha aperto un laboratorio moderno di sartoria per uomo e per signora. Auguri e buona fortuna.

Ruoli tassa Fucocatico e tassa Bestiamo. — Il Sindaco rende noto che i ruoli principali dei contribuenti alle tasse Fucocatico e alla tassa Bestiamo per l'anno 1909 resi esecutori dalla competente autorità governativa, trovansi depositati nell'ufficio di Ragioneria Comunale (Sezione 2°) ove gl'in-

teressati potranno prenderne cognizione entro otto giorni decorribili da oggi — nelle ore d'ufficio.

Servizio sanitario. — Per desiderio dei nostri medici condotti di Città, trascriviamo il seguente articolo del nuovo capitolato sanitario comunale:

« Art. 11. — Le richieste dell'opera del medico si faranno nel luogo convenuto tra lui ed il Comune e nei casi ordinari preferibilmente la sera per la mattina o nelle primissime ore.

« Le richieste d'urgenza invece in qualunque luogo, ma di regola direttamente al medico, affinché possa farsi un concetto del caso, prendes seco l'occorrente e provvedere nel miglior modo.

« Di notte il medico ha diritto di essere accompagnato da persona da lui conosciuta, tanto nell'andata che nel ritorno. »

Per opportunità norma del pubblico i medici condotti di Città — Dottori Della Massa e Mori — hanno fissato il loro recapito nelle farmacie Giorgi e dell'Ospedale fino alle ore 8 ant. dal 1° aprile a fine settembre e fino alle 9 negli altri mesi.

Coop. Verniciatori. — Domenica 28 corr., alle ore 14.30, nei locali della Cooperativa Verniciatori, via Tiberti, Palazzo Locatelli, avrà luogo l'adunanza generale dei soci per trattare il seguente ordine del giorno:

1. Bilancio consuntivo 1908 e deliberazioni relative.
2. Elezione uffici sociali.
3. Cose varie.

Qualora la detta adunanza non avesse luogo per difetto del numero legale, la seconda convocazione si terrà la domenica successiva 5 aprile p. v. alla stessa ora e nel medesimo luogo.

Teatro Giardino. — Martedì 23 avremo *Patra* di Sardou; mercoledì *Il Falconiere* di Marengo; giovedì *Kean* di Dumas, dati dalla compagnia popolare e di grandi spettacoli con repertorio classico e romantico diretta da Luigi Ferrati.

Il concorso del pubblico fu scarso tutte le sere, e si che, senza contare delle celebrità, vi sono dei discreti artisti. Il Ferrati emerge su tutti gli altri per finezza, interpretazione e creazione di tipi.

I lavori fin qui dati sono abbastanza vecchi, ma però si rivedono con piacere perchè fanno rianzare la memoria ai bei tempi in cui il teatro svolgeva una missione patriottica con artisti come Gustavo Modena, Rossi, Salvini, Emanuel, Giacinta Pezzana e molti altri.

Stasera, sabato, avremo domani domenica

— Siamo lieti di potere annunziare che sono state iniziate trattative per dare il *Barbiere di Siviglia* di Rossini e il *Don Pasquale* di Donizetti, per le feste pasquali. Speriamo che i due gioielli musicali dei grandi maestri abbiano quella accoglienza che meritano.

Teatro Comunale. — Quanto prima al nostro Comunale sarà dato un grande ed interessante Concerto, dal giovane concittadino Sig. Brunetti Edgardo (sedicenne) violoncellista, allievo del Conservatorio Musicale G. V. di Milano, col concorso dei Signori Elio Giar-delli distinto violinista e Prof. Amatori Egisto pianista entrambi del noto Ateneo Milanese.

Certamente il pubblico cesenate accoglierà l'occasione per recarsi ad assistere alla bella serata; molto più che i prezzi d'ingresso saranno popolarissimi.

« Verso la vita ». — È uscito il secondo numero di questo simpatico giornalino per i ragazzi.

Il suo programma è ispirato a sentimenti nobili e mira alla educazione morale e civile dei piccoli lettori. Già molte associazioni politiche ed economiche di diverse città d'Italia ne acquistano molte copie di ogni numero per farne speciali distribuzioni. Noi lo raccomandiamo caldamente ai lavoratori perchè il giornalino è scritto appunto per loro figli. Costa cent. 2 la copia e si trova in vendita presso le edicole. Le condizioni d'abbonamento sono così stabilite: per 25 copie L. 0,40; per 50 copie L. 0,75; per 100 copie L. 1.

Intanto crediamo opportuno di trascrivere il titolo dei diversi argomenti trattati nell'ultimo numero: « La bat-

taglia di domenica » (elezioni politiche) « Il piccolo lavoratore della neve », « la ciabatta e la caloscia », « amore alla patria ed alla umanità », « un corteo reale e un corteo d'affamati », « calendario civile con notizie su Felice Calabrotti, su A. Manzoni, su E. De Amicis e su Giuseppe Mazzini ».

Furti. — Martedì notte ignoti ladri penetrarono nella stalla dell'amico Aristide Pasini, passando pel tetto, e si impossessarono del cavallo con attacco completo.

La stessa notte, in un magazzino di Davide Mariotti, altri ladri sarebbero riusciti a penetrarvi se in quel frattempo non fosse sopraggiunto il vice brigadiere delle guardie di città, Raso Cesare, che uno, non ostante la colluttazione dovuta sostenere coi complici, riuscì a trattenerlo e a metterlo al sicuro.

Del furto commesso in danno del Pasini, si riuscirà a scoprirne gli autori? Noi ne dubitiamo molto e i furti passati ci danno ragione.

Neerologio. — Ieri, alle due del mattino, **Drudi Giuseppe**, all'età di anni 71, moriva serenamente nella fede di Giuseppe Mazzini. Alla moglie ed ai figli inconsolabili, per sì dolorosa perdita, le nostre più vive condoglianze.

« La Romagna », diretta e fondata dal prof. Gaetano Gasparoni, è ormai una delle più accreditate e note riviste di storia e di lettere.

È uscito il fascicolo 2°, serie III, di cui diamo il

SOMMARIO: R. Serra « Giovanni Pascoli »; G. Grigioni « L'arte alla prima Esposizione Biennale Romagnola in Faenza »; G. Gasparoni « La Romagna nelle lettere di Balacco Balacchi »; G. Soranzo « Una missione di Sigismondo Pandolfo Malatesta »; A. Sorbelli « S. Petronio ».

Note della Direzione su di un periodico cesenate.

Recensioni e Rassegna bibliografica.

Gli uffici di amministrazione e di direzione del «Popolano», sono aperti tutti i giorni dalle 10 alle 12.

RINGRAZIAMENTI

Il Dott. ANGELO BONELLI che fu vittima di malvagio attentato e che venne d'urgenza operato di *laparatomia* in questo Civico Ospedale dall'esimo chirurgo prof. **Achmede Mischi**, sente il dovere di manifestare a lui pubblicamente, colla massima effusione di un animo affettuoso e riconoscente, la sua imperitura gratitudine, non che la più viva ammirazione per l'esito felicissimo del malagevole atto operatorio. Accolga il valente e benefico operatore anche i sensi della più alta stima e riconoscenza che tutta la *Famiglia Bonelli* gli rivolge col fervido augurio ch'egli sia conservato per molteplici anni ad onore della scienza ed a vanto di Cesena.

Agli egregi colleghi Dott. E. VENTUROLI e G. DALMONTE che durante l'intervento chirurgico e durante la cura furono di aiuto e di conforto, i più cordiali e vivi ringraziamenti.

A tutti i cari Colleghi indistintamente che accorsero al mio letto, solleciti e premurosi, arrecandomi il conforto della loro parola pietosa, ai generosi *Righi Romolo*, *Righi Egisto*, *Severi Egisto*, che, coraggiosamente mi soccorsero nella lotta del pericoloso frangente, all'egregio *Direttore dell'Ospedale* e a tutto il Personale che mi prodigò attente ed affettuose cure, agli amici e conoscenti che con premurosa attenzione presero viva parte alla mia sventura, dolcemente impressionato dalle dimostrazioni di stima e di affetto di cui fui fatto segno e delle quali serberò sempre grato ricordo porgo a tutti le più sentite grazie e la espressione della mia più viva gratitudine.

Cesena 25. 3. 09.

Dott. ANGELO BONELLI.

Da Cesenatico ci giunge la notizia della morte di

VASHINGTON TRIDENTI

direttore di quelle scuole elementari. Fu educatore impareggiabile; repubblicano da lunga data, negli insegnamenti di G. Mazzini trovò guida sicura nella sua opera di educazione civile. Onesto, leale, operoso lascia in quanti lo conobbero rimpianto sentito per la sua dipartita.

Ieri ebbero luogo i funerali che riuscirono solenni e degni dell'estinto.

CORRISPONDENZE

S. Mauro di Romagna, 24.

Dopo le elezioni (Sez.) — Grave qual velo funereo che le tentate vergogne ricopre, la sconfitta del 14 Marzo incombe sulle ineffabili coscienze Feliciane che in una fantasiosa ridotta videro partirsi le croci e le crociate, i favori e le concessioni, la facilità di avere al proprio servizio, come per la trebbiatura nell'estate scorsa, i fantacini derelitti od i veloci bersaglieri piumati se la velleità di questa bestia che è il popolo che lavora lo richiedessero.

E la pillola è tanto più amara inquantochè l'incommensurabile commendatore aveva dato prova di un'onnipotenza senza pari e dalla Cornucopia del nuovo Dio tutto era lecito sperare: favori e corruzioni, prepotenze e similia al servizio degli sfacciatati galoppini.

Il popolo, questo popolo di S. Mauro, esempio perenne di operosità ha dato loro la lezione che si meritavano ed in un atto di concordia e di pace ha mostrato ancora una volta che le coscienze proletarie non si comprano, che le ire si spengono, che tacciono le querele personali quando gli interessi comuni lo vogliono e l'idea velenosa della reazione e del delitto, in marina od in tonaca, erge la ibrida testa. — E noi oggi non per ringraziare o per remunerare con inutili ciarle gli amici nostri socialisti, ma onde la esposizione dei fatti serva di ammaestramento nelle lotte future e a noi e a loro, aggiungiamo a tutti la loro condotta maravigliosamente solida, la instancabile operosità acciociò non uno dei loro voti andasse spero e la vittoria democratica fosse assicurata. Furono con noi fratelli: diedero le energie loro ed il loro voto con entusiasmo sincero, ed a scrutinio finito il grido di « viva l'unione » disse chiaramente a coloro che detengono come il loro regno appartenga al passato ed una nuova era sorge, luminosa, sotto l'assillo della compatta unione dei lavoratori. Un requie ai morti ed un augurio ai vivi: l'augurio che la rossa Romagna si purghi al più presto dei pochi generali e commendatori che la infestano, esempio all'Italia ed al mondo di democrazia e d'amore vero e puro per la libertà.

Saluti. — All'egregio Prof. Mancini, l'oratore sublime che S. Mauro acclamò con entusiasmo, il degno successore in Pisa del grande concittadino nostro Giovanni Pascoli vada il saluto nostro affettuoso e riverente e l'augurio di prossime, meritate vittorie.

— All'amico carissimo Avv. Giovanni Conti, apostolo sincero dell'idea repubblicana che colla sua facondia maravigliosa tanto contribuì alla vittoria nostra scuotendo le coscienze sopite, stimolando gli infingardi ed i vili, giunga il saluto affettuosissimo dei repubblicani di S. Mauro che si augurano di averlo di nuovo e presto fra loro, ospite desideratissimo.

Repubblicani!

se amate il vostro partito, se volete che le idee nostre vengano diffuse e difese, diffondete tra i lavoratori questo giornale sorto per la buona battaglia repubblicana, aiutato procurando ad esso abbonamenti e sottoscrizioni.

OLIVIERO ZUCCARINI - Direttore

DANTE SPINELLI - red. res.

Cesena, Tip. G. Vignuzzi e C.

**Repubblicani :
Diffondete il Popolano**